



*Consegnato nella seduta
del 18 novembre 2010*



**CONFERENZA UNIFICATA
18 novembre 2010**

Punto 7) all'ordine del giorno

**OSSERVAZIONI SULLA
PROPOSTA DI SCHEMA DEL PIANO BIENNALE NAZIONALE DI
AZIONI E DI INTERVENTI PER LA TUTELA DEI DIRITTI E LO
SVILUPPO DEI SOGGETTI IN ETA' EVOLUTIVA**

L' ANCI e l'UPI, pur esprimendo il proprio **apprezzamento** in merito alla proposta di schema del III Piano biennale nazionale sull'infanzia, trattandosi di un importante documento programmatico frutto di un lungo lavoro di analisi, approfondimento e confronto che ha coinvolto una pluralità di soggetti (istituzionali e non) che a vario titolo operano nel settore, segnalano alcune **criticità** ed evidenziano la necessità di **sottolineature** relativamente ad alcuni punti.

Il Piano rilancia l'elemento qualificante della "continuità", intesa in termini di coerenza con le scelte pregresse e con le politiche e i servizi adottati; tuttavia, **la prospettiva temporale del suddetto Piano, limitato ad un biennio, certamente ne riduce le aspirazioni legate alla continuità delle scelte, accentuando il rischio di frammentazione e semplificazione del sistema di servizi e di interventi.**

L'adozione di una prospettiva unitaria che raccordi i diversi livelli di responsabilità decisionale, programmatica e gestionale dell'ordinamento italiano è importante tanto quanto **la valorizzazione fattiva delle prospettive locali, purchè non rimanga una mera enunciazione di principio, ma si traduca in uno spazio concreto per dar voce agli Enti locali in fase di programmazione e di valutazione delle politiche.**

E' importante richiamare l'attenzione sugli atti "puntuali" e sulle prospettive locali, per evidenziare **come nella fase attuativa divenga cruciale il ruolo degli Enti Locali, sia per l'approfondita e sistematica analisi ai fini della programmazione degli interventi sul territorio, funzione di area vasta tipica della Provincia, sia per il livello di vicinanza e prossimità, tipico del Comune - ente erogatore, anche per la sua capacità di dialogo e collaborazione con le forze sociali (l'associazionismo in primo luogo).**

Tra gli aspetti qualificanti del Piano, infatti, c'è il richiamo, sia nella fase ideativa che attuativa, al principio di sussidiarietà sia verticale che orizzontale, per garantire interventi di prossimità rispondenti ai bisogni emergenti. Tale principio deve essere chiaro e traducibile in azioni concrete e fortemente connesse alla territorialità, della quale l'Ente Locale è il principale interprete.

Per tali ragioni appare imprescindibile adottare una logica attuativa e gestionale decentrata che rinforzi il ruolo degli Enti Locali, assicurandone la centralità in termini di regia e gestione degli interventi sia sul piano amministrativo che operativo.



Considerando che nelle realtà del Meridione e nei contesti caratterizzati da un maggiore disagio sociale, economico e culturale, gli interventi a favore dei minori sono spesso, ancora oggi, sbilanciati sul versante del recupero e della prevenzione piuttosto che su quello della promozione, si auspica, pertanto, l'adozione di una metodologia di attuazione del Piano che dia voce alle realtà ed alle specificità locali.

Preoccupa l'indicazione che le azioni richiamate nello schema di Piano siano "finanziabili (soltanto) nei limiti degli stanziamenti previsti" (v. capitolo 9) e che non vi sia indicazione, ovvero concreta aspettativa, di risorse aggiuntive; va invece superata la logica dei finanziamenti residuali e dipendenti dalle "risorse disponibili".

Ai fini di una più compiuta valutazione dell'attuale Proposta di Piano, **sarebbe infine utile avere informazioni relativamente alla realizzazione delle azioni previste dai precedenti Piani, per verificare se gli obiettivi posti siano stati raggiunti almeno in parte e con quali risorse, così da poter valutare la capacità dello strumento del Piano di incidere sulla realtà.**

Rispetto ai contenuti concreti dello schema del III Piano biennale nazionale, l'ANCI e l'UPI esprimono le seguenti valutazioni ed osservazioni:

A. in relazione al capitolo 4 (Consolidare la rete integrata dei servizi ed il contrasto all'esclusione sociale) vanno tenuti presenti sia il nuovo quadro costituzionale, che le attuali e consolidate esperienze dei Comuni, a partire da quelli cosiddetti riservatari ai sensi della legge 285/1997.

Devono essere certe e programmabili su un arco temporale almeno triennale le risorse centrali a disposizione; va inoltre mantenuta, in particolare secondo l'ANCI, la linea diretta di finanziamento ai Comuni riservatari prima ricordati, per non disperdere il patrimonio progettuale e di capacità operative accumulate in più di dieci anni di attività.

Proprio in questi giorni, in relazione alla discussione della legge di stabilità per il 2011, l'ANCI ha rappresentato al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali le preoccupazioni dei Comuni sui possibili contraccolpi, in primo luogo sulle politiche di welfare locale, derivanti dalla drastica riduzione dei trasferimenti erariali agli enti locali, nonché dall'attuale incertezza sulla consistenza, a partire dal 2011, del Fondo nazionale per le politiche sociali, del Fondo per la non autosufficienza,



del Fondo strategico per il Paese in quanto destinato ad “interventi dedicati a politiche sociali e familiari”. Tali politiche, a parere di ANCI ed UPI, devono invece trovare adeguato sostegno finanziario e concrete possibilità di programmazione.

Se, come viene specificato nel capitolo 2 (Il senso e l'articolazione del Piano di azione) della proposta di schema, il Piano svolge una funzione di raccordo tra i diversi livelli di responsabilità decisionale, programmatica, organizzativa e operativa ed è necessario mantenere una prospettiva coerente ed unitaria alla politica nazionale e locale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, si ritiene sia opportuno che il ruolo degli Enti locali sia previsto anche nella “Tipologia azione” (cioè l'azione progettuale in relazione alle tipologie previste e ai diversi livelli di attuazione amministrativa), nelle tabelle descrittive delle azioni, accanto agli atti delle amministrazioni centrali e delle Regioni e non solo nei “soggetti coinvolti”.

Si propongono inoltre i seguenti **emendamenti**:

1) Pagina 10, primo schema, Potenziamento della rete (cod.A01): quando si indicano i Soggetti coinvolti e i compiti dei Promotori, dopo “*elaborazione di normative*”, aggiungere “**di principio**” (tale infatti è la competenza dello Stato nelle materie di legislazione concorrente);

2) stesso schema (cod.A01): nella parte azione/intervento si parla di triennio del Piano di azione: a quale Piano si fa riferimento, se il Piano in oggetto è biennale?

2.1) nella parte dei Soggetti coinvolti, gli Enti Locali non possono essere equiparati al privato sociale;

3) Pagina 11, schema Sostegno alla genitorialità (cod.A03), nella parte Azione/intervento, nella frase *integrato da finanziamenti territoriali*, dopo le parole *integrato da* aggiungere “**eventuali**”.

3.1) Tra gli strumenti, inserire dopo “*Predisposizione*” “**della bozza**”.

4) nello schema Generalizzazione scuole dell'infanzia (cod.A04), tra i Promotori non c'è il MIUR, che dovrebbe essere invece inserito;

4.1) anche qui, con riferimento ai soggetti coinvolti, vale la stessa osservazione del punto 2 (distinguere tra EE.LL e privato);

5) pagina 16, nello schema Misure in favore degli adolescenti (cod. A13), tra i Promotori inserire il Ministero della Gioventù.



Sempre con riferimento al capitolo 4 (paragrafo “le problematiche”, pagina 8) si sottolinea inoltre che la definizione dei **livelli essenziali delle prestazioni sociali** /LEP ed il loro finanziamento rappresentano un **passaggio preliminare ed urgente nella costruzione di una riforma federalista** che voglia rispondere ai principi dell’equità nell’esercizio dei diritti sociali espressamente stabiliti dal Titolo V della Costituzione.

Il processo di individuazione dei LEP, quali prestazioni sociali uniformi e garantite su tutto il territorio, erogabili per rispondere ad aree e fasce di bisogno, partito nel 2002, è purtroppo arcnato da tempo; la loro individuazione è peraltro resa più difficoltosa dall’assenza di un nomenclatore “ufficiale” degli interventi e dei servizi sociali (esiste un “nomenclatore “interregionale” a cui si fa riferimento soltanto in via di principio).

Si ripropone altresì l’esigenza di individuare – quale possibile LEP - una misura nazionale di contrasto alla povertà, che manca nel nostro Paese (unico, insieme a Grecia e Ungheria, nell’Unione Europea) dopo l’esaurirsi dell’esperienza del Reddito Minimo d’Inserimento; esigenza spinta dall’estrema incidenza della povertà minorile e dalle particolari difficoltà delle famiglie con figli a carico (il Rapporto 2010 della Commissione di indagine sull’esclusione sociale afferma che il 24,9% delle coppie con tre o più figli è in condizione di povertà, percentuale che al sud sale al 36%).

B. In relazione al capitolo 7 (Promuovere l’interculturalità), è sicuramente condivisibile l’esigenza di addivenire ad una modifica della normativa principale, in particolare della legge sull’affidamento e alla riforma del Tribunale per i Minorenni.

Per quanto riguarda in particolare le problematiche dei minori stranieri, le iniziative proposte risultano non pienamente affrontate nella definizione delle azioni previste, descritte in modo particolare solo con riferimento ai minori rom, sinti e camminanti, mentre andrebbero previste azioni rivolte all’integrazione scolastica degli altri minori stranieri ai fini della prevenzione della dispersione scolastica.

Anche le azioni previste per promuovere l’interculturalità potrebbero essere declinate in maniera più attinente alla composizione eterogenea dei minori stranieri sui diversi territori, anche se tali interventi, ad esempio quello sull’istruzione, risultano difficilmente attuabili alla luce dei recenti tagli di risorse al personale docente e di supporto all’insegnamento (che spesso si occupa di aiutare i minori in difficoltà nell’apprendimento anche perché alfabetizzati in un’altra lingua).



In particolare, sarebbe opportuno inserire in maniera più specifica azioni rivolte all'integrazione delle famiglie straniere, con l'obiettivo di avere positive ricadute anche sui minori che ne fanno parte.

Infine, poiché viene menzionata l'importanza degli interventi di protezione a favore dei minori stranieri non accompagnati, sarebbe opportuno menzionare tra le buone prassi quella del Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati, promosso dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e coordinato dall'ANCI, ed auspicarne la prosecuzione nelle prossime annualità.

